LEOPOLDO TIBERI

L PALAZZO DEL POPOLO

IN PERUGIA

PERUGIA
PREMIATA TIPOGRAFIA UMBRA
1902

LEOPOLDO TIBERI

IL PALAZZO DEL POPOLO

IN PERUGIA

PERUGIA
PREMIATA TIPOGRAFIA UMBRA
1902

I.

Il vecchio mondo
in frantumi crollò.

Quando il carro latin giacque riverso,
e l' ugna delle barbare poledre
gl' itali campi flagellò, una lunga
notte scese dal Norte, e dell' antiche
menti le accolte verità nel cupo
cadder d' uno spietato evo sepolte.
Armi ed armati ruinâr dall' Alpi
sovra un gregge di vili; irta la terra
fu d' aste e spade e i gemiti suonaro
nelle case dei Cesari.
Tremendi
furon quei dì, sacri alle Erinni!
Quasi
per virtù di tremoto, il vecchio mondo
cadde in frantumi e i fôri e i templi e gli archi
macerie diventâr: dalle ruine
della romana mole una feroce

età ricrebbe e di tragedie orrende
fu teatro la cara itala terra.
Piansero le gentili arti del Bello,
dalle facce sicambre impaurate,
nè le vergini Muse ebbero altari
sparsi di rose, nè votivi incensi;
ma in quella densa notte, in quel discorde
caotico scompiglio, in quella fiera
mescolanza di genti, un nuovo mondo
fra barbariche nozze era concetto.

II.

Più baldo
il secol mosse.

Chiuso nell' armi e nel natio castello,
di fossa e mura e torri alte cerchiato,
un ribaldo barone in ogni colle
fea sol del nome impallidir la gota
di sudditi tremanti, e fin le care
di Venere primizie e d'Imeneo
rapiva altrui con insolente orgoglio.
Guai se il nato a servir dall' arco avesse
su le fugaci fere la säetta
plebea scoccato e guai se un detto, un guardo
del cor la mal frenata ira tradisse.
Umide, negre, sotterranee tombe
serbava ogni maniero e i bruni merli
ivan sovente d' atri teschi adorni.
Sangue bevve la terra e mal secura
fu senza brando la virtù; la fame

armò destre omicide; orrore e lutto
tennero il campo e ferità; l' affanno
tanto crebbe in quell' alme e lo spavento,
che presso parve, punitor temuto,
il novissimo dì (1): tutte le menti
occupò la paura; ahi tanto apparve
impossibil la vita!
In cielo attesa
spuntò la profetata alba e tremanti
strinser le madri i pargoletti al core,
e figgendo nel cielo ansie lo sguardo
la ruina attendean; ma non gli squilli
delle angeliche trombe evocatrici
s' udîr dai quattro venti: al modo usato
nella curva dell' etra il sol fu visto
con la perenne giovinezza antica
l' allegra danza rinnovar dell' ore;
nè sui cardini suoi scossa la terra,
com' ebro traballò; stupîr le genti
non veggendo il temuto ultimo occaso,
fin che, queto il timor, nuove e più liete
forze in petto adunaro e le speranze
i desiderî pareggiâr. Più baldo
il secol mosse, simile al colùbro,
che lascia, in su l' april, la vecchia spoglia,
e più libero segue il suo cammino.

(1) Al terminare del secolo X era generalmente diffusa l' opinione che dovesse finire il mondo.

III.

Era il Popol che uscia dalla sua tomba.

I deboli, raccolti in uno stuolo,
s' opposero ai gagliardi, e gl' innocenti
convegni in su la piazza del sacrato
di grida alte suonaro e di lamenti.
Quivi i nemici numeraro e quivi
numeraron sè stessi, e vider quanto
era d' osar concesso : le fraterne
mani stringendo ivi giurâr pel nome
del Santo tutelare e pel diletto
capo dei cari, al suol rader le mura
del vicino castello e l' ardua testa
troncar dal busto al formidabil Conte.
Quivi il libero al ciel canto scioglieva
talvolta il trovator con rozzo metro,
e facevan bordone alle sue rime
cento voci d' intrepidi. Lontano
il piumato Signor forse le udia
dispregiando beffardo e fea da sgherri
quei ribelli punir : ma a poco a poco
i cento furon mille e d' ogni tetto
usciron l' armi e i furibondi accenti.
Pallidi allor di rabbia e di paura
si chiusero i baroni entro i covigli
de le guernite acropoli, e fremendo
vider la turba alto levarsi al nome
santo di libertà, di fossa e mura
muniti i templi, l' officine e i lari,
crescer di possa, di tesori e d' armi.

Era il Popol che uscia dalla sua tomba
con segno di vittoria incoronato!

IV.

Gli usurpati dritti
Rivendicando, si redense il volgo.

Cadeva intanto dall' inabil destra
di regi e imperatori la temuta
spada e la briglia del comando antica;
mal fermi in soglio e lontani, l' incerta
voce spingean di qua dall' alpe indarno.
Coi brani de la porpora strappata
dal manto imperïal cento bandiere
si composero i popoli! La guerra
indi, alle plebi salutar, s' accese
fra il pontefice e il re; di lor tumulti
tutta Europa suonò: lacrime e sangue
corsero a fiumi, e da quei due superbi,
ad arte o a forza, gli usurpati dritti
rivendicando, si redense il volgo.

Così la bella sorse alba di luce
all' italiche ville, e Milan crebbe
dalle ceneri sue più rigogliosa,
e la vaga Fiorenza e la superba
Genova e la ducal donna dei mari
ed altre cento della Gloria alunne.
E allor che agitò i petti la pietosa
della Croce follia, quando i baroni
lasciâr gli ozi e i delitti, e in Palestina

mossero in cerca della fama, nuove
forze i redenti accolsero, e fermaro
le fondamenta delle patrie leggi.
E per terra e per mare, in mille guise
con opre industri e con ardir dovizie
cercaro e gloria infaticati, e quando
clangor di tromba li chiamava al campo,
stretti al *Carroccio* intorno, uscian tremendi
ai giuochi della spada e della morte.

V.

Richiamo
i bei tempi remoti!

Come l' egro, che giace in sulle piume,
in sua stanza deserta, in sè raccolto,
ritorna col pensier, sì come in sogno,
ai giorni lieti in cui l' età novella
e il vigor gli rideano e le speranze;
e le fugaci dell' amor dolcezze
ricorda e i canti che notturno sciolse
sotto un noto balcone e le brigate
e l' agile corsiero e il fido cane,
e dal suo rimembrar tragge conforto;
con la memoria mia così richiamo
i bei tempi remoti e quelle nostre
memorabili istorie, e l' amor sento
crescer del natio loco, e d' ogni avanzo
di quell' età vita novella attingo.

Voi, che porgete al disadorno canto
benigno orecchio, meco interrogate

le reliquie dei secoli; n' udremo
talora uscir qualche vital parola;
qualche favilla, qualche Ombra vedremo
sorger dai monumenti e le commosse
anime nostre insieme esulteranno!

VI.

Ecco l' ostello
che il Popolo si diè, quando......

E tu di torri incoronata ergesti
la testa ardua, Perugia, (1) amabil gemma
degli umbri colli, e il popol tuo di leggi
e d' armi si guernì. Di tue franchigie
prime il ricordo sta nell' ombre ascoso,
chè in quei giorni sembrò più nobil opra
far l' istoria che scriverla!
Temuta
la tua bandiera si spiegò nei campi
ove regna la morte, e le vittorie
destâr la fama e nacque dalle chiare
gesta il desio di tramandarle. Allora
di tua grandezza alle venture etadi
un monumento, che disfida il tempo,
con titanico ardir balda erigesti;
e vago sorse dall' arte concetto

---

(1) Le molte torri, delle quali andava altera, meritarono a Perugia il nome di Turrena.

il palagio mirando (1) — È in quelle pietre
un' ignota virtù rivelatrice
d' un' età di gagliardi e vi sta scritta
ricca di glorïose opre un' istoria.
Non era ancora a diradar la notte
sopra il Germano ciel sorto il vivace
sole di Guttemberg, e la parola,
labile figlia dell' idea, la terra
correa con egro piè, sol dalla mano
consegnata ai papìri; ancor non era
dato agli umani con accorti ingegni
rapidamente divulgar pel mondo
le audaci verità; tra quelle nebbie
delle menti, potean guerre spietate
d' un popolo d' eroi fino il ricordo
eternamente seppellir: doveva
ad un libro affidar di marmo o bronzo
quell' età le sue gesta, e que' palagi,
quei tempi e torri e fonti e simulacri,
che ne ricordan le paterne imprese,
non son che i libri dei nostri avi! — Arresta
arresta il piede, o vïator: sospendi
per poco l' opra tua dïurna e leggi.

---

(1) Il palagio del Popolo di Perugia fu recato a compimento nel 1297 soprastante alla fabbrica M. Giacomo di Servadio e Giovannello di Benvenuto; fu accresciuto e continuato nel 1333 fin al 1339 da Paoluccio di Mancino de' Barsi; la fabbrica fu terminata nel 1352; nel 1443 fu innalzato un nuovo tratto di palazzo con la sopraintendenza di don Gilio di Lapo di Servadio e fu finito di merlare.

Meditando ritorna a quei lontani
tempi cari alla fama e udrai la voce
che dai tumuli a noi mandano i padri
solenne e disdegnosa. Ecco l' ostello
che il popolo si diè, quando men caro
fu della gloria il vivere e la terra
natal fu venerata e l' ardimento:
quando inerti non giacquero le braccia
e vegliaron le menti a la salute
de' patri lari e sotto la corazza
ogni cuore battè. De' cittadini
l' austerità splendea repubblicana
nelle modeste case, e gli edificî
alteramente grandeggiavan, soli,
del Popolo e di Dio!

Consunti e frolli
i cinici nepoti su le grandi
orme passan degli avi e non li scuote
la voce sepolcral dei padri antichi,
che dintorno aleggiando ai monumenti,
il flaccido veggendo evo che passa,
e la gran vanità che par persona,
notturne alzan querele e non li ascolta
la città che poltrisce. Al pellegrino,
che a contemplarli attonito s' arresta,
sciolgono accenti di vergogna e d' ira;
ed intorno stillanti dalle chiome
un' ambrosia fragranza, empion di care
illusïoni, a chi l' invoca, il petto!

VII.

Civica rabbia agitò i petti.

Ma invan d' arte l' incanto o l' armonia
ponno celar dell' edificio altero
una macchia di sangue. Come incise
nella fronte a Cain l' ira celeste
indelebil suggello, in simigliante
guisa l' orrore del fraterno scempio
di quelle mura nei fastigî scrisse
punitrice l' istoria : quelle pietre
del Vettonio castel cerchia distrutta, (1)
lassù locate, saettâr sul fiero
vincitor l' anatéma, e alle imprecanti
parole d' ira non fu sordo il cielo.
Come un tempo dinnanzi all' adunato
popolo di Quirino, in chiuso circo,
combattendo cadean tigri e lioni,
e quante la nutrice Africa vanta
formidabili belve ; così tutta
rigâr di sangue la saturnia terra
e gl' italici mari, i contendenti
popoli ausoni. Allor da le mammelle

---

(1) « Come per abbellire l' antica cattedrale i Perugini, a detta del Pellini, adoprarono i marmi tolti alla vinta Arezzo, così a detta di altri per terminare la fabbrica del Palazzo dei priori nel 1352 impiegarono le pietre delle mura di Bettona, fatta segno alle meritate ma non commendabili loro vendette ». *A. Rossi.*

odio e latte suggea sulle materne
braccia cullato il tenerello infante,
e l' ultima parola, anzi che morte
chiudesse i lumi al tremulo vegliardo,
era di non estinto odio e vendetta.
E sotto l' ugna dell' altero Grifo (1)
pendean le chiavi de la vinta Ascesi
e catene pendean, tolte in trofeo
di Montaperti al vincitor. Rimane
priva or di spoglie la pennuta belva,
chè fu rapita al rapitor la preda.
  Così tutti al tumulto e ad aspre pugne
civica rabbia agitò i petti, e parve
necessitade il lacerarsi a brani,
e seminar d' avverse ossa le valli.
Oh quante volte in quel palagio, in quelle
memorabili età, ne' lor convegni,
della pace libraro e della guerra
l' incerta vece e le speranze e il danno
i Rettori del popolo; e le notti

---

(1) Ai piedi del grifo e del leone, simbolo l' uno della città, l'altro del partito guelfo, nel 1321 si appesero le chiavi delle porte di Assisi e nel 1358 le catene della giustizia di Siena. « Le indisciplinate milizie che entrate in Perugia il 3 agosto 1799, di soppiatto « ce le rapirono, tolsero ai presenti la soddisfazione di restituire quelle « ingrate memorie di guerre fratricide alle città, colle quali oggi ne « stringono vincoli di fraterno affetto. Ciò che vi resta non ha al- « cuna storica importanza; è la spranga da cui pendevano gli og- « getti nominati ». *A. Rossi.*

in consigli scorrendo ed in sottili
accorgimenti, profondâr gli abissi
d' astuta scienza, mentre incerta luce
sui lor volti piovea la pensil lampa,
e ispiravan le negre ombre, d' intorno
all' ampia sala, un tacito sgomento! (1).

VIII.

Iniqui tempi
la tirannia condusse.

Ma delle scellerate ire li giunse
meritato castigo e dal Palagio
un reo Chiercuto (2) li cacciò; nel nome
del Pastor de le genti e con le spade
di venduti britanni e di francesi
il feroce Gherardo in ardua rôcca
l' edificio converse. Allor banditi
o spenti furo i più gagliardi, e in quelle
sale, sacrate ai liberi, fu vista

---

(1) Esisteva nel palazzo una sala per l' Assemblee, lunga metri 31,80 e larga metri 13,80 e le pareti ne erano storiate da belli affreschi.

(2) L' abate Gherardo di Monmaggiore, legato pontificio, nel 1375 cacciò dal Palagio i Priori, ed alloggiò nel palazzo con una masnada di prezzolati francesi ed inglesi; ma allorquando Firenze si propose di sollevare contro il papa le città che erano soggette alla Chiesa, i perugini al grido di « *Viva il popolo e morte all' abate e pastori della Chiesa* » in pochi dì lo cacciarono dalla cittadella nel 1376.

la straniera burbanza. Iniqui tempi
la tirannia condusse e per gli averi
e per le figlie e per le dolci spose
trepidâr l' alme degli oppressi.

Eletta

per pudica beltà, cara alle genti,
moglie felice una gentil vivea
di sue case ornamento. Ah! del tiranno
il lascivo nepote un dì la vide,
e di colpevol fiamma arsegli il core;
ma non l' oro a lui valse e non le mille
astute arti e follie degli amatori.
Con le repulse l' amorosa febbre
crescea nel giovanil petto francese;
onde alle case di colei furtivo
giunto, ei la colse e a vïolenti amplessi
astringerla volea; ma forte usbergo
a quell' alma soave era la santa
virtù di sposa e il fiero aborrimento
degli oppressori. Dal veron, lo scampo
all' infamia cercando, in su la via
precipitò romanamente estinta.
Arser di sdegno i cittadini ed ebbe
ogni ciglio una lagrima, ogni labbro
una minaccia, che repressa a stento,
chiedeva il dì della vendetta. (1)

---

(1) Raccontavansi in Firenze ed in tutta l' Italia alcuni fatti dell' abate di Monmaggiore, legato di Perugia, i quali accrebbero a più doppi l'odio contro il governo degli ecclesiastici. Quest' abate, che fu appunto in quel tempo creato cardinale, avea seco condotto un suo

E atteso
mandano i cieli un giorno, in cui si desta
il popolo dal sonno ; un invocato
giorno, in che fugge dagli offesi petti
il terribile grido e ne risuona
ogni piazza, ogni via. Muove la turba,
che popolo divien, dai suoi tuguri,
e fremendo e incalzando alla battaglia
audace corre e alla vittoria !

Ascoso
entro le mura, mal securo schermo
dallo sdegno dei liberi, il tiranno
stette, ma sopra il suo covo gittossi
il nembo popolare e fu tremenda
la macchina mural che tolse a nome
abbietta a un tempo ed immortal parola (1).
Fuggiro in volta quei ribaldi e tutta
giulivamente risuonò la villa
quando il Palagio i suoi Priori accolse.

---

nipote. Costui, innamoratosi della moglie di un gentiluomo perugino, s' introdusse di soppiatto in sua casa e la sorprese sola in camera. La donna spaventata volle sottrarsi agli oltraggi di quel ladrone e scampare per una finestra in un' attigua casa ; ma le sdrucciolò un piede, e caduta nella strada rimase uccisa. Tutto il popolo, compassionando quella infelice, corse all' abate, chiedendo giustizia contro suo nipote, « E che ? rispos' egli, credevate voi dunque, che i francesi fossero eunuchi ? » e con tali parole mandò in pace gli accusatori. — *Sismondi - St. delle Rep. Ital. Cap. XLIX.* —

(1) Tra le macchine adoperate dai Perugini contro la cittadella, ve ne era una potentissima, cui diedero il nome di *cacciapreti.* Questa macchina poteva gettare sopra la rocca pietre pesanti fino 1500libbre.

IX.

Il monumento
di gloria un tempo, or di memorie!

Era serbato ad un più reo ministro
di Perugia lo scempio, e d'ira carco
e di delitti, Pier Luigi rase (1)
la popolar baldanza. Allor periglio
fu il sussurrar fin della patria il nome,
e agli ardimenti liberi funesta
sorse, nel mezzo alla città conquisa,
formidabile e cupa una Bastiglia;
onde fra i nodi del roman colùbro
soffocato ed invan divincolandosi
fremendo il perugin Grifo spirò.
Ahi! quasi poca la vergogna e il danno
fosse, ladra genìa d'alme villane
sopra ne giunse. Come quei che figge
acuta lama d'un estinto in core,
così nella città doma discese
l'ira sacerdotale; e del palagio,
opra insigne dell'arte, ogni armonia
tolse e di maschia sua grandezza ogni orma. (2)

---

(1) Pier Luigi Farnese gonfaloniere delle armi della Chiesa.

(2) Il palazzo fu sformato dai legati di Roma che ressero la città; gli stanzoni furono ridotti a stanzini, raschiate o coperte le pitture repubblicane, aperte porte, chiuse finestre: fu guastata la grande sala dei generali consigli; in prigioni furono convertite le camere; l'edificio fu scoronato dei merli, e infine di *un* piano ne furono fatti *due!*

L' aule converse in celle, e fûr le ardite
dipinture coperte e rotto appieno
il vago ordine prisco ed il decoro.
Gli eccelsi merli ne fûr tolti e informe,
com' aquila spennata e derelitta,
il palagio restò. Che più? Spezzate
ne furo anco le membra, opra nefanda!
L' ostel, sacrato a libertà, divenne
una cupa prigione, e guasta e franta
ne fu la loggia, perchè più capace
stanza i tormenti avessero, e più snelle
sulla corda balzassero le membra. (1)
Spettacol lagrimoso! Il monumento
di gloria un tempo, or di memorie, apparve
in mezzo alla città quasi un gigante
vinto e prostrato e dei suoi dì felici
sopra l' istoria secolar piangente.

Ma poi che nuova aura di speme i nuovi
tempi addussero ai colli umbri e invocata
l' oste Allobroga a noi scese coll' ali
della vittoria, e fûr rotte e disperse
l' elvetiche masnade e una più lieta
èra d' aprir fu ai popoli concesso,
al suo palagio, la bellezza tolta
da Vandalico ardir, libera imprese

---

(1) Sopra la loggetta di fronte alla fontana fu scalpellata la cornice e furono spezzate dodici delle eleganti sue mensoline perchè più comodamente vi si potesse dar la corda. *A. Rossi.*

a ridonar Perugia. La grand' opra
a sua fin sarà tratta, ove non taccia
dell' età corse e delle glorie antiche
in ogni generosa alma l' amore! (1)

---

(1) Pur troppo il voto del poeta, è andato, almeno in qualche parte, disperso! La scala esterna, che conduce alla sala dei Notari, costruita sulle rovine dell' antica dall' ing. Comunale Antonini nel 1829, priva d' ogni pregio artistico e fatta perciò demolire dal Comune nel 1890, ora, dopo che spezzarono varie lancie sull' argomento egregi uomini di diverse opinioni, quali propugnando la birampante, quali la monorampante, quali la radente, è stata ritenuta degna d' essere riedificata nella quasi identica e condannata sua forma! *Tantae molis erat.....*